

XXXII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (A)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

(Mt 25,1-13)

La parabola delle dieci vergini sembra essere di primo acchito un brano di facile comprensione, l'illustrazione di un appello alla vigilanza, che percorre tutta l'ultima parte del discorso escatologico di Mt 24-25; ma ad un'osservazione più attenta esso rivela tutta una serie di aspetti che chiedono un'attenzione speciale alle linee interpretative che si possono assumere. In effetti la parabola solo molto indirettamente si presta ad illustrare il motivo della vigilanza; basti osservare che tutte le vergini del gruppo in attesa dello sposo si assopiscono e dormono! Questo motivo, perciò, fa parte del quadro redazionale, rispetto al quale la parabola è eccedente come significato. Sarà opportuno allora procedere ordinatamente nella lettura della parabola.

Un dramma inatteso e un sorprendente conflitto

Il racconto parabolico è un dramma, poiché ad un certo punto gli eventi precipitano. Come ogni dramma, si può ricercare una sua articolazione in scene.

La prima scena ci offre la presentazione dei protagonisti. Prescindiamo dal qualificativo di 'saggio' o di 'stolto' attribuito alle ragazze, che sembra fuori luogo in questa occasione, in quanto la loro saggezza o la stoltezza apparirà soltanto verso la conclusione della vicenda. Ora, la differenza tra le protagoniste sembra in questa presentazione essere minima: infatti fanno parte dello stesso gruppo, sono tutte in attesa dello stesso sposo, hanno tutte la lampada. Soltanto un minimo particolare le distingue, quello dell'olio contenuto in minuscoli vasi, i quali, proprio per la loro piccolezza, non sembrano imporsi all'attenzione, se non perché il narratore ne parla. Come ben si vede questo particolare non sembra, per il momento, decisivo; né fin qui le protagoniste mostrano di darvi eccessiva importanza.

La seconda scena è un intermezzo: tutte le ragazze si addormentano nell'attesa dello sposo che tarda.

Il problema della parabola emerge con il conflitto che scoppia nel gruppo all'arrivo dello sposo; questa terza scena è il punto culminante della parabola, là dove scatta il meccanismo del coinvolgimento del lettore/ascoltatore e dell'appello ad una sua decisione. Sovente nella nostra predicazione ecclesiastica – talora incline ad applicazioni moralistiche – questo tratto imbarazzante della parabola viene per così dire velocemente sorvolato. Invece il dramma sta proprio qui. Le ragazze, prima unite tra loro, si dividono in due gruppi. Infatti la mancanza di olio, l'impossibilità per le une di tenere viva la loro fiaccola, la previdenza da parte delle altre, diventano dettagli insospettabilmente decisivi. Le une, cioè le imprevedenti, sono impediti al partecipare al corteo nuziale, mentre le altre possono svolgere tranquillamente la loro funzione. Impostare il problema tra le ragazze in termini di carità o di condivisione significa volere eludere il *climax* della parabola: un particolare che sembrava essere irrilevante agli occhi delle ragazze, ora finalmente definibili come stolte, diventa invece fondamentale perché le esclude dalla partecipazione alla festa, alla relazione di riconoscimento dello sposo come tale.

La quarta scena vede consumarsi il dramma e concludersi il corteo con l'entrata delle vergini previdenti nella sala del banchetto, mentre mancano le giovani stolte, che continuano ad aggirarsi per le vie alla ricerca di un approvvigionamento di olio. Propriamente la parabola sarebbe già conclusa con quel: «*e la porta fu chiusa*»!

La quinta scena non aggiunge sostanzialmente nulla allo svolgimento del dramma. Funge da appendice, e mostra le ragazze imprudenti che cercano invano di poter entrare nella sala del convito. Ma la loro richiesta è assurda, anzi sfrontata, perché esse hanno fallito il loro compito fondamentale, e cioè quello di assicurare la presenza di lampade al corteo nuziale dello sposo. La voce dello sposo giunge dall'interno, dura ed inquietante, poiché nega ogni relazione tra sé e le giovani stolte che stanno bussando. La durezza è percepibile in particolare da quel: «*Non vi conosco!*» che, secondo l'uso biblico del verbo 'conoscere', indica l'inesistenza di un legame di amicizia con loro. La porta resta perciò inesorabilmente sbarrata, e l'ingresso inaccessibile.

Alla luce di questa rilettura del testo come un dramma in cinque scene, si può vedere come alcuni aspetti del racconto evangelico siano frutto del lavoro dell'evangelista, che vuole rivolgere al lettore un appello alla vigilanza, quale virtù necessaria per il credente, che vive nell'attesa del suo Signore. E nel grido accorato delle giovani che bussano per entrare nella sala del banchetto è ravvisabile la polemica di Matteo contro quelle tendenze presenti nella comunità cristiana, per le quali erano importanti i carismi appariscenti, le manifestazioni straordinarie, più che la ricerca amorosa e quotidiana della volontà di Dio. Questo è la vera sapienza, il resto è stoltezza!

Ma proprio la struttura della parabola fa emergere il problema: perché il gruppo, prima compatto, si divide? Che cosa succede veramente?

Olio in piccoli vasi

Chiediamoci anzitutto che cosa possa significare per Matteo l'olio raccolto in piccoli vasi. Non sembra scorretto vedervi un'allusione alla carità, grazie alla quale anche la fede e la speranza che fanno attendere l'arrivo dello sposo, assumono un volto di autenticità. Si ricordi che all'inizio del discorso escatologico, Matteo vede profilarsi il grave pericolo dell'intiepidirsi o dello spegnersi dell'amore, a causa della mancanza di una condotta secondo la legge del Signore: «*Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti*» (Mt 24,12). Allora, Per Matteo non è soltanto la fede che deciderà la sorte dei credenti, ma la fede che è diventata sapienza di vita. Infatti, quanto ad attendere lo sposo anche le vergini stolte sono in attesa.

Infine, notiamo il contesto particolare, e cioè il discorso escatologico nel quale Matteo colloca la sua parabola. In esso si afferma la verità della parusia, la sua certezza, la necessità di vincere gli equivoci di coloro che pensano di poter fissare una data o l'altra. Il cap. 25 poi insiste sulla condizione che la parusia richiede da parte dell'uomo: essere trovato dal giudizio finale del Figlio dell'uomo come operatore di bene. Le vergini stolte non entrano in quanto non hanno partecipato al corteo; il servo infingardo, che non ha trafficato il talento, non è degno di partecipare al convito e viene gettato nelle prigioni del palazzo; i capri, figura di coloro che non hanno praticato le opere di misericordia, sono allontanati per sempre e condannati alla dannazione eterna anche se hanno conosciuto il Figlio dell'uomo. L'intenzione di Matteo, nel raccogliere vari insegnamenti di Gesù, è quanto mai chiara e funzionale ad un messaggio unitario.

Una sequela priva di compromessi

Giungiamo ora al nucleo del messaggio parabolico. Il momento culminante del dramma è appunto lo scoppiare del conflitto che spacca il corteo in due; tale contrasto insanabile è segnato da una parte dalla fermezza irriducibile delle vergini sagge, le quali non rinunciano al proprio olio, e dall'altra dall'incoscienza delle vergini stolte, che fino all'ultimo non capiscono la gravità della loro omissione e le serie conseguenze della loro superficialità e imprevidenza. Esse non hanno mai dato peso all'importanza dell'olio di scorta; ora la loro leggerezza si rivela fatale perché le esclude irrimediabilmente dal convito nuziale.

Per comprendere la parabola è necessario ricordare che le parabole non sono tanto illustrazioni di verità dogmatiche quanto provocazioni – quasi trappole comunicative –, lanciate da Gesù ai propri ascoltatori perché passino da un atteggiamento superficiale, che li porta a concepire il discepolato come cosa facile, non impegnativa, ad un atteggiamento consapevole e ispirato ad un'accoglienza integrale e fedele delle esigenze del Regno.

Conformemente a questo metodo parabolico dobbiamo chiederci allora quale sia la posizione degli uditori che Gesù vuole, per così dire, smascherare e modificare. Ebbene non sembra che i destinatari della parabola si debbano ricercare tra gli oppositori di Gesù, quanto piuttosto tra la gente che lo guarda con simpatia, tra gli stessi discepoli. Infatti, tutte le ragazze sono in attesa dello sposo, tutte hanno una qualche relazione di intimità, di adesione allo sposo. Come queste, gli uditori di Gesù e i suoi simpatizzanti aderiscono volentieri al messaggio del Regno, ma lo fanno spesso con leggerezza, sottovalutando quanto il Regno richiede alla loro vita. Sostanzialmente tengono un atteggiamento di compromesso, un'adesione tiepida di cui essi sono a malapena consapevoli. Ebbene, Gesù vuole scuotere questo torpore, questa leggerezza dei discepoli, ricordando loro che le esigenze del Regno vanno accolte integralmente, che non bisogna limitarsi ad una adesione che non si traduca in impegno pieno e in una ricerca operosa e sincera. La trascuratezza, che diventa fatale alle giovani stolte, è quindi la figurazione parabolica di un atteggiamento concreto che vive la sequela a metà.

Certamente la parabola conserva comunque, a qualunque livello la si legga, tutto il suo fascino, dalla scena della notte rotta dai bagliori delle torce, al suono dei passi, alla festa del corteo nuziale e del banchetto nella casa dello sposo. Il gruppo delle vergini che attende l'arrivo e il ritardo così prolungato; l'attesa che consuma; il sonno, la distrazione, l'impossibilità di razionare l'olio necessario per alimentare la lampada; l'incubo di cercare nella notte un negozio aperto; la corsa disperata e la mani che battono istericamente alla porta chiusa della sala del banchetto; la voce dura ed ostile dello sposo: tutto questo contribuisce a rendere la nostra parabola un esempio indimenticabile di racconto evangelico, a scuotere il lettore dal torpore spirituale, dalla freddezza e dall'inazione, invitandolo ad un atteggiamento di veglia, di prontezza, di attenzione, di amore operoso ed intelligente. A ragion veduta, quindi, l'evangelista pone, dopo la nostra parabola, come raccordo con il brano seguente e come sintesi dell'insegnamento precedente, l'esortazione a vigilare: *«Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora»*.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini